

◆ *Il Carroccio ha già raccolto 14 mila firme. Sotto i gazebo i discorsi sono feroci. «Tutti via, se ne tornino a casa loro...»*

◆ *Chi si oppone deve trovare un equilibrio quasi impossibile tra richiesta di legalità e una solidarietà in cui credono in pochi*

L'insofferenza di Como frontiera dei clandestini

Viaggio nelle città del referendum anti immigrati

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

COMO «Rassisti? Loro? Quando mai. «Mi son mia rassista. Ma se vado in vacanza in un paese islamico devo scendere la croce di Gesù. E invece gli albanesi vengono qua e che fanno?». Che fanno? «Orinano per terra». La libera pipi turba più di una rapina in banca la Maria Pia, che raccoglie firme sotto il gazebo.

Rassisti loro? «Ma se la metà di chi firma è di sinistra!», freme Stefano Galli, commissario della Lega di Como. E poi, rassisti lui? Lui che vuole solo vivere in pace e sicurezza? «Io, se uno di quei delinquenti mi entra in casa, gli sparo in fronte. Ah, sì! Aspetto solo che mi aprano la porta». Aspetta Maria Pia, che «Armatissimo. Che vengano. Spero solo che i loro amici abbiano i soldi per il funerale».

Fiuuu. Che caratterino. «E allora? La gente non ne può più. È insicura, è preoccupata. La criminalità extracomunitaria dilaga. Sta allontanando perfino la mala italiana, le bande che rubavano Ferrari e Porsche. Perché i ricchi, a Como, non ci vengono più. Addio Ferrari, addio ladri di Ferrari». Ci portano via il lavoro, 'sti delinquenti.

Il Galli, consigliere regionale, rappresentante di vernici, mica ha voglia di scherzare. «Don Beretta ci ha lasciato la ghriba grazie a due marocchini». Don Renzo Beretta, il prete di Ponte Chiasso che si danava per gli extracomunitari, accolto a gennaio da Abdelhakim Lakhoitei, per 60.000 lire. Abdelhakim, adesso sotto il torchio degli psichiatri nell'inconfessata speranza che si riveli pazzo, ha fatto molto più che uccidere un prete santo: ha contribuito ad uccidere il futuro di tanti come lui.

Sarebbe riuscita altrimenti, la Lega, a raccogliere 14.000 firme in due giorni a Como sotto il referendum contro la legge sull'immigrazione? Si sarebbero ingigantite tante paure? In una provincia dalla quale, una volta tanto, gli «asilanti» cercano di uscire in Svizzera, e non di entrare?

Situazione insolita. Questa frontiera è una clessidra che si capovolge ritmicamente. Salgono da Otranto gli «asilanti» diretti in Germania. Qua trovano i passatori, e passano di là. «Di là» gli svizzeri ne acciuffano un bel po', e li rimandano di qua. Ping, pong. Un ingorgo.

Il sindaco di Como, Alberto Botta, Forza Italia, ci ironizza. «Abbiamo due centri di assistenza. Quello più a ridosso della frontiera lo chiamo "Motel a ore": arrivano dalla Puglia, mangiano, si lavano, schiacciano un pisolino, ripartono col passeur. Gli forniamo un servizio completo: vitto, alloggio e passatore incorporato».

Il passatore che rischia? Zero. Quasi quasi, è un benemerito, una scalfista alla rovescia. «L'ultima retata è del 1996, ce n'erano trenta di indagati fra italiani e albanesi. Il pm mi ha stretto la mano, l'espatrio era depenalizzato, li ha mandati assolti. E loro a guardarci con un sorrisino...». In questura Benny Madonia, ispettore dell'ufficio stranieri e segretario del Sulpl, si stringe nelle spalle. «Il governo non è all'altezza: fa le leggi col politichese, non con i tecnici».

No, simpatie per la Lega zero. La sanatoria, anzi, apprezzatissima dal siciliano Benny. Però, potesse dare qualche suggerimento... «Direi: norme per punire i passatori ed espulsione immediatissima per chi delinque».

C'è tensione attorno ai campi, a questa umanità del sud e giù che dondola fra stazione e giardinetti. Residenti inviperiti. L'insicurezza arriva anche dall'economia: il tessile va maluccio, si riaffacciano le casse integrazioni. Quanto all'ordine pubblico, non è così disastroso. Nell'ultima settimana, su 14 arresti due son di zingari, dodici di indigeni.

Rassisti no. Però il ragazzo che assiste la Maria Pia al gazebo classifica così i firmatari:

«Tanti ce l'hanno solo coi clandestini. Tanti, invece, con gli extracomunitari in genere. Non li vogliono, e basta».

Controprova: le difficoltà della sinistra dei nobili ideali. Sfigatissima, fra l'altro. A Giovanni Moretti, segretario della Cgil, hanno rubato nel camper. Ad Ardjan Pacrami, italo-albanese della Cgil, hanno rubato in casa. A Renato Tetamanti, segretario di Rifondazione, pure. L'unico salvo è Antonio Urti, segretario Ds. Ridacchia: «Intanto, mi tocca».

Beh. Questa sinistra si accorge che «sicurezza» non può prescindere, e neanche parlarne tanto per parlare. Moretti ha dovuto far dietro front ad un direttivo Fiom, «saltavo la solidarietà, le aperture, e quelli: "Uè, ma la sicurezza?"».

Domenica i ragazzi della si-

nistra giovanile raccoglievano firme, a Cantù, contro la pena di morte, vicino al gazebo leghista. Antonio è ancora disorientato: «Quanta gente si fermava a dirci: ma siete pazzi? Nei loro occhi leggevo odio e paura». Magari amplifica un po'. Ma insomma.

Neanche Severino Proserpio, responsabile dell'ufficio immigrati della Camera del Lavoro, si sorprende dell'appello del referendum leghista: «Questo è un humus diffuso, anche tra la nostra gente. E io dico che non serve a niente andare per slogan, "noi siamo solidali, gli altri sono razzisti". Bisogna ragionare nel merito. Se lo facessimo, troveremmo da ridire anche noi sulla legge Turco-Napolitano: ha la sua dose di ipocrisia».

Per esempio? «L'ingresso subordinato a "sponsor" che garantiscono l'assunzione. Quando mai un industriale assume chi non conosce? So già come andrà. Comincerà il mercato delle false dichiarazioni e sarà un nuovo anello di congiunzione tra illegalità ed immigrati».



Bambini immigrati in una scuola italiana

Bruno Bruni

L'INTERVISTA

«Solo loro lavorano nella fabbrica che puzza»

DALL'INVIATO

COMO Cartelli all'imbocco di Como: «In tutta la città è vietata la sosta inoperosa». Beh. Destinati ai camion, si capisce. Ma speculari alla parola d'ordine: lavoro, lavoro. Lavurano, nelle fabbriche, più di 10.000 extracomunitari. E come, lavurano. Un marocchino, alla Itr tubi, è diventato caporeparto. All'ufficio stranieri si ricordano il senegalese-stakanovista beccato con passaporto falso, un mito: «Il mobiliere presso cui lavoravo è venuto qua e si è messo a piangere: "Ridateme lo o son ruvinà"». Lavuranti pesanti, si sa, o scomodi, o puzzolentissimi. Come quelli del premiato budellificio Nasoni. Paola Nasoni, contitolare, sa di dover dipendere dai suoi operai ghanesi: «Senza di loro...».

Gli italiani non vengono?

«Qua non mettono neanche piede. Qualcuno, quando facciamo richieste di assunzione, telefona. Ma appena sente di che si tratta...».

Macos'è, un lavoro pesante?

«Nooo. Anzi, è più leggero di tanti altri. Ma l'odore, sa, francamente è duro da sopportare».

Che fate esattamente?

«Lavoriamo le interiora degli animali, per fare la pelle degli insaccati. E insomma: i bianchi non ne vogliono sapere».

Strano: ce n'è più di ventimila iscritti alle liste di collocamento, a Como.

«Eppure è così. Per tutte le aziende del nostro settore».

I vostri stranieri da dove vengono?

«Dal Ghana. Tutti dal Ghana. Ormai ne sono passati parecchi. Alcuni lavorano e risparmiano fin-

ché hanno messo da parte i soldi che bastano per tornare a casa, altri restano. Adesso ne abbiamo tre che sono qui da molti anni. Due si sono sposati in Italia, hanno i primi figli».

La casa? Difficile?

«Appartamenti di mio papà, che gli affittiamo. Li tiene per loro».

Tutti in regola coi permessi?

«Ci sono due ragazzi ghanesi che stanno aspettando di essere regolarizzati. Papà ha fatto la dichiarazione di assunzione, ma chissà quanto ci vorrà. Papà è arrabbiato, un po' perché noi abbiamo bisogno di quei due, un po' perché sono lasciati allo sbaraglio: mentre aspettano, di che campano?».

Che dice, del referendum della Lega?

«Sono contro. Forse perché sono a contatto tutti i giorni con i ghanesi. Mi piace parlare con loro, conoscere cose nuove».

Si sente aggredita dalla microcriminalità?

«Qua abbiamo avuto un solo tentativo di furto, ed era un italiano. Sfigatissimo: ha provato a passare dal tetto, il tetto si è rotto, è precipitato dentro: fra le interiora».

M.S.

Barbie extracomunitaria? Le mamme: «No grazie»

Un sondaggio rivela che la bambola nera non piacerebbe al 55% delle italiane

DELIA VACCARELLO

ROMA Il fascino di Barbie? È il fascino di una giovanissima donna americana con un corpo androgino; è il fascino che suscita chista al mondo da «vincente». In più, con un corpo senza particolari curve, quasi ai limiti dell'anorexia, Barbie è l'emblema della donna «moderna» le cui fattezze non rimandano necessariamente al ruolo di madre e moglie. Potrebbe Barbie avere le sembianze da «extracomunitaria»? Sembra improbabile. Ma se le avesse in Italia non avrebbe mercato. Una donna italiana su due non l'acquisterebbe.

È questo, il risultato di un sondaggio eseguito dall'Istituto di Marketing Sociale in occasione del quarantesimo compleanno della mitica bambola statunitense su un campione di 998 italiane tra i 15 e i 45 anni. Insomma, secondo metà delle mamme italiane la Barbie nera non sarebbe un giocattolo adatto alle bimbe. Eppure, viene da chiedersi: e se la domanda fosse stata posta altrimenti? Quali sarebbero state le risposte se fosse stato chiesto alle 998 intervistate: Comprereste una bambola con le fattezze di una top model di colore? Comprereste, insomma, una Barbie-Naomi Campbell?

È questo il punto: se la Barbie è una donna «vincente», l'immagine di una Barbie di colore può esse-

re solo quella di una negra «vincente». Ma il termine «extracomunitario» non rinvia a connotazioni del genere. Basta anche limitarsi ad un'analisi semplice: il termine viene usato per indicare chi proviene da stati «extra», da stati, cioè, che non fanno parte della Comunità europea (oggi Ue). Insomma, sta a significare: «quello che non è come noi (sottinteso: comunitari)». Non ci dice nulla della persona in questione, tace sulla sua identità nazionale. Forse perché dell'identità dell'extracomunitario a noi non interessa niente. Difatti, come possono essere le sembianze genericamente definite da «extracomunitaria»? Sono quelle di una donna del Bangladesh o quelle di una signora del Marocco?

Ma non si tratta solo di questo. Interpelliamo le interessate. Che cosa ti piace di Barbie? «I suoi vestiti, la casa» risponde Manuela, dodici anni. E Monica, sedici: «Quando ero piccola mi piaceva il mondo di Barbie. C'è anche la Barbie indiana che vive nella sua tenda». Ecco, Barbie non è la bambola di pezza animata solo dalla fantasia delle bambine. Barbie - con il suo fidanzato, la macchina, la barca, ecc. - introduce le ragazze in una realtà verosimile, le prende per mano e simula insieme a loro il mondo dei grandi in cui tanto spesso non vedono l'ora di entrare. Un mondo lucci-

cante che, se diverso - vedi la Barbie indiana - lo è perché appetibile, perché ha il fascino di una maschera che si indossa per carnevale. Allora: che mondo è quello di una donna «extracomunitaria» in Italia? Cerchiamo di non essere falsi: purtroppo in tantissimi casi è quello delle donne cucine, e quello degli stracci che servono per pulire solo dalla fantasia delle bambine. Barbie - con il suo fidanzato, la macchina, la barca, ecc. - introduce le ragazze in una realtà verosimile, le prende per mano e simula insieme a loro il mondo dei grandi in cui tanto spesso non vedono l'ora di entrare. Un mondo lucci-

ca che, se diverso - vedi la Barbie indiana - lo è perché appetibile, perché ha il fascino di una maschera che si indossa per carnevale. Allora: che mondo è quello di una donna «extracomunitaria» in Italia? Cerchiamo di non essere falsi: purtroppo in tantissimi casi è quello delle donne cucine, e quello degli stracci che servono per pulire solo dalla fantasia delle bambine. Barbie - con il suo fidanzato, la macchina, la barca, ecc. - introduce le ragazze in una realtà verosimile, le prende per mano e simula insieme a loro il mondo dei grandi in cui tanto spesso non vedono l'ora di entrare. Un mondo lucci-

ca che, se diverso - vedi la Barbie indiana - lo è perché appetibile, perché ha il fascino di una maschera che si indossa per carnevale. Allora: che mondo è quello di una donna «extracomunitaria» in Italia? Cerchiamo di non essere falsi: purtroppo in tantissimi casi è quello delle donne cucine, e quello degli stracci che servono per pulire solo dalla fantasia delle bambine. Barbie - con il suo fidanzato, la macchina, la barca, ecc. - introduce le ragazze in una realtà verosimile, le prende per mano e simula insieme a loro il mondo dei grandi in cui tanto spesso non vedono l'ora di entrare. Un mondo lucci-

ca che, se diverso - vedi la Barbie indiana - lo è perché appetibile, perché ha il fascino di una maschera che si indossa per carnevale. Allora: che mondo è quello di una donna «extracomunitaria» in Italia? Cerchiamo di non essere falsi: purtroppo in tantissimi casi è quello delle donne cucine, e quello degli stracci che servono per pulire solo dalla fantasia delle bambine. Barbie - con il suo fidanzato, la macchina, la barca, ecc. - introduce le ragazze in una realtà verosimile, le prende per mano e simula insieme a loro il mondo dei grandi in cui tanto spesso non vedono l'ora di entrare. Un mondo lucci-

CASENUOVE (Malpensa) Succederà anche che li spostino ma quelli che ieri circolavano per il paesetto di Casenuove ne hanno ben poca voglia e qualcuno giura che mai lascerà la sua casa costruita con tanti sacrifici e rinunce. Il giorno dopo la proposta-bomba di trasferire l'intera frazione di Somma Lombardo, 250 case e villette e circa 800 abitanti, ti fermano persino per strada per dirti quanto sono «incazzati». Lo fa una bionda signora di mezza età, infuriata da quando ha saputo: «Andare via, magari per finire in città? Neanche morta. Io e mio marito non ci muoveremo. Forse provoca - se mi danno un miliardo... Ma voglio un'altra casa grande come quella che ho adesso, col mio portico, il mio giardino». E pensare che «mi piacciono quei maledetti così lì», aggiunge indicando sopra i tetti dove si va stagiando un enorme Boeing che ci costringe ad alzare la voce. Cosa che si ripete ogni tre minuti.

Anche la conoscente che avanza in bicicletta conferma quello che sembra il sentire comune degli abitanti: «Ho 65 anni, vivo da 60 nella casa che hanno fatto i miei genitori con tanta fatica e dovrei lasciarla?».

Nel piccolo borgo si conoscono

REPORTAGE

Casenuove, la rabbia degli abitanti: «Anche con Malpensa resteremo qui»

ROSSELLA DALLÒ

tutti, i cognomi delle famiglie si contano sulle dita, in genere si sono messi insieme fratelli, cognati o suoceri per tirar su le loro quattro mura.

A metà tra il vecchio e il nuovo scalo, Casenuove (dal conte Casanova che oltre 500 anni fa era proprietario della valle Malpensà, cioè malpensata per l'andamento scombinato del territorio boschivo) si sviluppa tra Ottocento e Novecento quando vi si insedia il Genova Cavalleria dove viene «confinato» anche Federico Caprilli che qui - affermano al circolo, il bar Samarca, documenti alla mano - cavalcando nella brughiera ha messo a punto la moderna equitazione. «Fino a un paio di decenni fa qui si poteva cavalcare a perdifiato», dice con rammarico un ex proprietario di scuderia che non vuole dirci il nome ma ci fa sapere di avere vinto due GP di Merano. Al nucleo originario del paese con una casa vicina all'altra, i cortili interni porti-

cati e i panni stesi, con la chiesa, il circolo fondato nel 1918, la scuola materna e tre negozi di alimentari si sono aggiunti in anni più recenti l'hotel Cervo, il ristorante «La Quercia» e ultimamente un calzaturificio, una fabbrica di paline di spugna, alcuni nuovissimi magazzini di forniture per aerei e pochissime abitazioni.

Un blocco di case nuove a due piani, in cooperativa, si incontra lasciando la superstrada che porta al Terminal 1. «È stato costruito nel '90» precisa un pensionato invalido civile che abita a Casenuove da 40 anni. Finalmente è riuscito a farsi l'appartamento, gli mancano solo due anni di mutuo. Certo, ammette, si sapeva già che



L'aeroporto di Malpensa 2000

Ferraro/Ansa

li sarebbe sorto l'Hub, ma è convinto che «non succederà niente», che nessuno avrà il coraggio di mandare via «tanta gente padrona di casa e di terreni» (a parte quelli, come la signora bionda, che ne sono stati espropriati negli anni Settanta al prezzo di 300-500

lire al metro quadrato).

Per il signor Alberto, giovane titolare dell'hotel, a Malpensa 2000 «non ci credeva nessuno. Ci è piombata addosso di colpo». Ora, secondo lui, bisognerebbe essere elastici: dare un giusto risarcimento a chi accetta di andarsene e

mettere chi resta «in condizioni agevoli», insonorizzando le case con doppi vetri e pannelli fonoassorbenti, dotandole di aria condizionata e filtri.

Il guaio di Casenuove, infatti, è di trovarsi appiccicato alla recinzione dell'aeroporto. Anzi, schiac-

